

Aborto, la rivolta dei cattolici Speranza: "Le nostre sono ragioni solide"

di Annalisa Cuzzocrea

in "la Repubblica" del 9 agosto 2020

Gli attacchi, Roberto Speranza, se li aspettava. «Ci sarà un'offensiva — diceva ancora ieri sera — ma le ragioni sono troppo solide e io non mi fermo». Secondo il ministro della Salute, che — come anticipato ieri da Repubblica — sta per varare le nuove linee guida sull'interruzione volontaria di gravidanza, «i pareri del Consiglio superiore di sanità e della società scientifica sono chiarissimi». Si tratta di un «bellissimo passo avanti. Prenderò anche tante critiche e qualche insulto, ma è una cosa giustissima».

Dalla maggioranza, per ora, non si sono levati distinguo. La possibilità di utilizzare la pillola abortiva Ru486 in day hospital, senza la necessità di un ricovero di più giorni come aveva previsto — seguendo le vecchie linee guida — un'ordinanza regionale della presidente dell'Umbria Donatella Tesei, della Lega, è considerata una conquista di civiltà da gran parte del centrosinistra. A Speranza non arriva solo il plauso del suo partito, ma anche di Pd, Movimento 5 stelle, Più Europa, di associazioni come Differenza Donna, della Cgil. E perfino la governatrice Tesei dice: «Ci adegueremo».

Parte dell'opposizione però è durissima. Per Giorgia Meloni, si tratta di «un balzo indietro» perché «trasformare l'aborto farmacologico in una pratica casalinga "fai da te" significa prima di tutto abbandonare a loro stesse le donne che ricorrono alla somministrazione della pillola, senza controllo medico, senza sostegno psicologico e far vivere in solitudine un processo difficile e pericoloso». Non è esattamente così, perché la pillola viene assunta in ospedale e ci sono tutta una serie di accorgimenti cui i medici devono attenersi prima di rimandare a casa le pazienti: non si tratta — come ha detto erroneamente il Tg2 in un servizio andato in onda ieri — della "pillola del giorno dopo", che viene assunta al massimo dopo 5 giorni dal rapporto considerato a rischio e che, stando agli ultimi dati del ministero della Salute, ha contribuito a far scendere il numero di interruzioni di gravidanza in Italia (76.328 nel 2018, sotto i 100mila casi per il quinto anno di fila, meno della metà dei 234.801 aborti del 1983).

Il fronte più duro contro la decisione del governo è quello di una parte del mondo cattolico. Avvenire ritiene «sconcertante come tante reazioni esultanti parlino di un passo verso una maggiore libertà delle donne. Libertà di essere sole, di certo. Libertà di fare tutto di nascosto, deresponsabilizzando in tanti casi i compagni». Secondo il giornale dei vescovi, «non c'è nessuna conquista di civiltà nel togliere tutele alle donne e fare dell'aborto un fatto privatissimo». Le associazioni come Scienza e Vita, Pro Vita, il Popolo della famiglia seguono con ancora più virulenza. Alcune hanno tentato per anni di rimettere in discussione anche la legge 194. Tutte, sostengono che l'aborto farmacologico sia peggiore di quello chirurgico per la salute della donna, non solo psicologica. E stigmatizzano il fatto che le nuove regole lo estendano fino alla nona settimana di gravidanza, prima era solo fino alla settimana. Eppure, ricorda Laura Boldrini «le nuove linee guida consentono in Italia quello che già avviene nella maggior parte dei Paesi europei».